

Titolo | Visita guidata all'opera dei pupi. Traccia narrativa

Autore | Salvo Licata

Pubblicato | Programma di sala 1989 - «Sciami», nuovoteatromadeinitaly.sciami.com 2017

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 1 di 2

Lingua | ITA

DOI |

Visita guidata all'opera dei pupi. Traccia narrativa

di Salvo Licata

1. Prologo

La voce di un bambino scorre, sillabando, la sonante onomastica dell'opera dei pupi. Accostati per legami interni e per assonanze, emergono dal buio nomi di cavalli, spade, paladini cristiani e saraceni, streghe, mostri, giganti, luoghi.

È un segno volto a richiamare lo stupore che quel mondo fiabesco suscitava in un pubblico per definizione fanciullo.

2. Sonate di gloria e di morte

Don Paolo-Mimmo Cuticchio, memoria non rassegnata di quel teatro, nella sua officina di pupi e di fantasmi, accorda la pianola a cilindri, che scandiva e commentava la storia dei paladini di Francia. Lavorando - la manualità artigiana è una costante dello spettacolo - si rivolge a un invisibile aiutante tuttofare, di nome Paletta, al quale spiega il corretto impiego delle sonate, dalla battaglia al galoppo al lamento. Sui diversi ritmi del tema del lamento Paletta non doveva avere, ai tempi, un'idea chiara.

Don Paolo gli impartisce una lezione con tre esempi: l'episodio del mago cristiano Malagigi e del libro della negromanzia; la morte di Ruggiero dell'Aquila Bianca nel castello del turcomanno Pinamonte; la fine di Milone, condotto a morte senza aver potuto conoscere il figlio Orlando bambino.

Mugugnando, don Paolo chiude le esortazioni all'inesistente Paletta. Ma un aiutante effettivo sulla scena c'è già, raccolto sulla parte sinistra del palcoscenico, come chi aspetti un cenno per poter rendersi utile. Per un lungo tratto don Paolo lo ignora, riproducendo quel comportamento di scoraggiante distanza che i mastri pupari tenevano nei confronti degli allievi.

3. Le voci del pubblico

Lustrando e sistemando i pupi, in una sequenza di gesti che si indovinano reiterati e ossessivi, don Paolo rimugina una certa serata di un inverno dell'immediato dopoguerra, forse una delle ultime "serate speciali". Per frammenti tornano, attraverso di lui, le voci degli spettatori, i loro nomi, la loro indigenza, le fazioni tra i sostenitori di Orlando e quelli di Rinaldo, l'odio generale per il traditore Gano di Magonza, chiamato dispregiativamente Cani 'i Manza sullo sfondo della Palermo prostituitasi per fame alle truppe d'occupazione. Tra i pupi che maniacalmente va spolverando, spunta perfino, spettro incombente, un soldatino americano. Degli americani, dei loro dollari, c'è in teatro una dignitosa, compassata attesa. L'invisibile Paletta ha saputo che alcuni "gnuri" (cocchieri, vetturini) alla serata speciale condurranno un gruppo di soldati americani. Ma don Paolo farfuglia che, quando sarà l'ora, si dovrà cominciare, ci siano o no gli americani.

L'incasso non è granché. Qualcuno è entrato a credito.

Qualcun altro - chissà, un pittore - è riuscito a contraffare, con l'aggiunta a mano di uno zero, una lira per le dieci lire del biglietto. Allora vivevano le rudimentali "Am-Lire" dell'amministrazione americana.

Ecco il pupo "Perdomani", ossia l'avvisatore, che scandisce l'argomento della serata: "Orlando per amore di Angelica getta le armi e diviene pazzo". Ma prima occorre rivolgere delle raccomandazioni all'irrequieto pubblico: non fare il tiro al bersaglio su Gano di Magonza, ché costruire i pupi armati è un sacrificio "di questi tempi", mancando il rame, lo stagno, la lamiera; e i pennacchi, fatti di piume di gallo, sono un lusso: perfino i topi li rubano ai paladini per farsene nido; e tenere nella giusta considerazione anche i pupi da farsa (in paggio), perché ogni faccia, ogni carattere, corrisponde a un vero palermitano dei vicoli, "i pupi sono come noi".

Tra gli avvertimenti c'è anche quello di non gettar via il "pizzinu" (il biglietto d'ingresso), perché, come in ogni serata speciale, alla fine ci sarà l'"ariffa" (il sorteggio) di un piccolo paladino armato, Orlando.

Don Paolo mostra il pupo e lo lancia sbrigativamente all'aiutante presente in scena: è il sogno dell'accoglimento. L'aiutante manovrerà il piccolo pupo in religioso silenzio, a significare la sua gratitudine.

Ma c'è un'ultima "preghiera" da rivolgere al pubblico: non pisciare e non scorreggiare in sala, ché, così facendo, si offenderebbe don Paolo, "che fa la storia"!

4. Il consiglio dei cristiani

Comincia la storia e da questo momento prevale l'italiano, più precisamente un linguaggio mimetico, che imita nei suoni l'italiano aulico, ridondante, mantenendo la struttura della parlata con ogni possibile fraintendimento sintattico e lessicale ("Alla battaglia si vadi!").

Ma quello che conta è la scansione e la varietà dei colori, parole come note di una partitura.

Gorgogliando, fremendo, sospirando, don Paolo-Orlando lascia nottetempo la corte di Carlo Magno, per andare in cerca di Angelica, la principessa indiana che l'ha stregato.

Si riunisce il consiglio dei paladini francesi e Carlo annuncia che, proprio in coincidenza con la dissennata partenza di Orlando, primo paladino e capitano generale, Parigi è cinta d'assedio da parte dei saraceni di Rodomonte. L'ora è grave, ma si fa avanti Rinaldo, a cui viene affidato l'esercito cristiano. Gano di Magonza premedita il suo ennesimo tradimento.

Qualcuno del pubblico gli rivolge l'ennesima invettiva.

Titolo || Visita guidata all'opera dei pupi. Traccia narrativa

Autore || Salvo Licata

Pubblicato || Programma di sala 1989 - «Sciami», nuovoteatromadeinitaly.sciami.com 2017

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

A partire dal consiglio dei Francesi si intravede un altro aiutante effettivo, che esordisce portando in scena un sole ingenuo e arcano come nei disegni dei bambini, e che col primo "allievo" tesserà da questo momento una fitta trama d'appoggio e di assecondamento del delirio evocativo del puparo- demiurgo.

5. *Come entrare gratis*

Prende corpo il fantasma di una spettatrice molto singolare, la vedova Carrabbia, che col pretesto di cercare il figlioletto Cirino, appassionato dell'opera dei pupi, riesce sempre a entrare gratis. Paletta tenta di bloccarla, ma è sopraffatto dalle sue ragioni: Cirino è certamente in teatro, magari sul palcoscenico ad aiutare don Paolo in terza quinta; che Paletta non l'abbia visto entrare non significa niente, perché Cirino s'infilava come un topino attraverso i buchi e, s'è rimasto vivo, deve necessariamente essere qui. Perché una ipotesi così allarmante? Perché Cirino razzola tutto il giorno tra le macerie in cerca di munizioni che va a vendere al robivecchi: in casa ha portato perfino una mitragliatrice...

Paletta s'arrende, lo spettacolo deve proseguire, e gli americani non si vedono ancora.

6. *Gano il traditore*

L'accampamento africano. Rodomonte e l'esercito saraceno intendono sferrare l'assalto o dare nientemeno la scalata alle mura di Parigi. Tra gli odiati paladini pagani giunge segretamente Gano di Magonza a tramare il tradimento: quello di informare Rodomonte dell'assenza di Orlando dal campo cristiano. Le invettive contro Gano si sprecano...

7. *Rodomonte inferisce*

Battaglia campale. Rodomonte fa strage di soldati cristiani.

8. *La rivincita di Rinaldo*

Don Paolo-Rinaldo calza lo zoccolo di battaglia (concretamente: uno zoccolo di legno con cui il mastro-puparo scandisce i ritmi del combattimento) e corre ad affrontare Rodomonte e a metterlo in fuga.

9. *Orlando pazzo per amore*

Vagando per la campagna, Orlando scopre le prove dell'abbandono e del tradimento di Angelica, fuggita con un oscuro soldatino pagano di nome Medoro. Sua pazzia, mentre in controcena Astolfo sull'ippogrifo vola sulla luna a recuperarne il senno.

10. *Epilogo*

Il delirio di don Paolo-Orlando si compone e s'acquieta nel canto della manualità, "come si fanno i pupi", sorta di ninna-nanna che serve a confortare lo sfortunato eroe.

La voce del bambino torna a scorrere i nomi scintillanti dell'epopea.